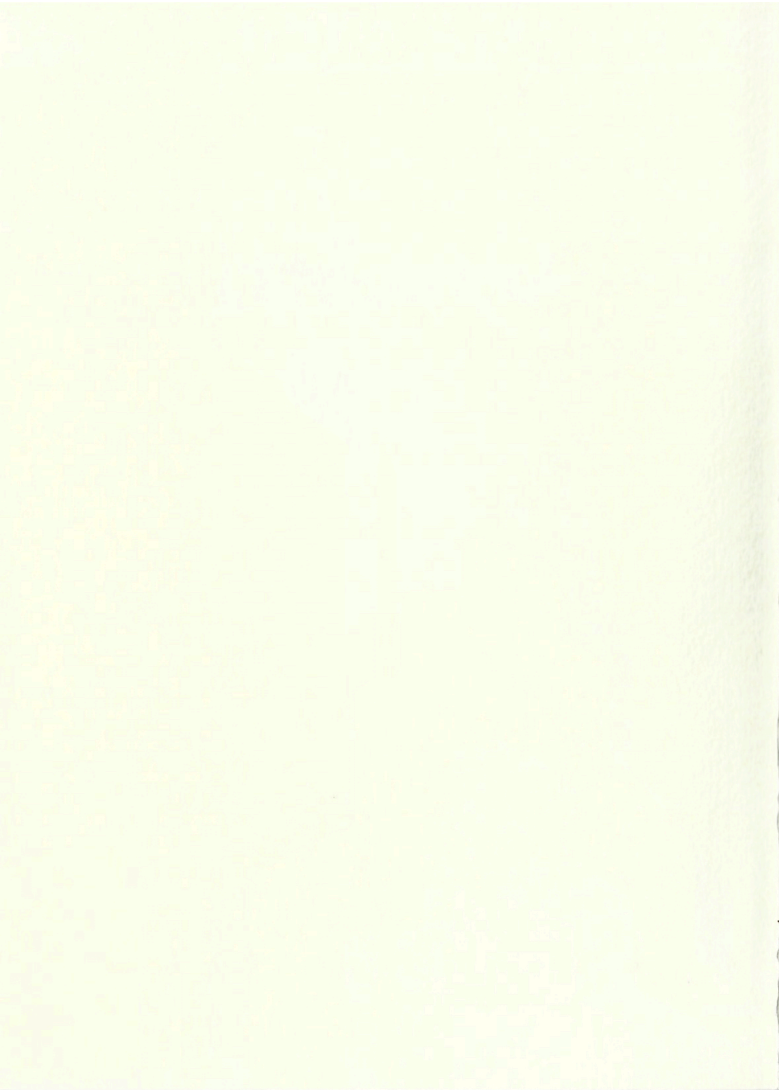


bussotti

Catalogo N. 287 - nuova serie - 15 marzo - 10 aprile 1986

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E



renzo bussotti

"pareti dipinte"

Inaugurazione sabato 15 marzo 1986 alle ore 18

PARETI DIPINTE

Una volta ancora Renzo Bussotti ci ospita in una sorta di suo specialissimo cinerama della vita. Il particolare allestimento, con le opere accostate l'una all'altra, provoca una continuità di sviluppo dei molteplici piani intersecantisi, sovrapposti, contigui sui quali si svolge un'affabulazione per immagini eccezionalmente ricca: realtà, fantasie, surreali, emersioni dalle pieghe dell'inconscio, proiezioni, notizie lette, o udite alla radio o alla televisione, fatti dell'esperienza quotidiana, evocazioni, memorie, sogni, incubi, richiami, spunti immaginativi che diventano metafore, metafore che diventano eventi, il tutto esibito sulla tela in un lungo nastro dal ritmo mozzafiato, in un vorticare d'immagini che dà vertigine e risucchia dentro la sostanza pittorica, con cromatismi che pulsano negli occhi, allarmando e "scorticando" la sensibilità.

Le "Pareti dipinte" sono quelle che circondano la nostra esistenza: sono i muri di suoni, voci, rumori, colori, gesti, volti, atti, aggressioni, sensazioni, ricordi entro i quali si muove la nostra storia, la nostra registrazione, ora più ora meno consapevole, della vita. Bussotti richiama alla superficie della tela/parete come piano di coscienza la miriade di momenti, di frammenti, di episodi che accadono dentro e attorno a lui; prendendo spunto da un evento, da un fatto di cronaca, da un ricordo, da un'emozione profonda, lascia che lo spazio attorno ai suoi animi di tutto ciò che ha una qualche relazione logica, casuale, o per analogia, assonanza, eco. Dipinge quasi per "rigurgitare", in una pagina che Franco Russoli definì "follemente torrenziale", tutta la sua esperienza e le reazioni della sua sensibilità e della sua immaginazione liberate da qualsiasi convenzione narrativa.

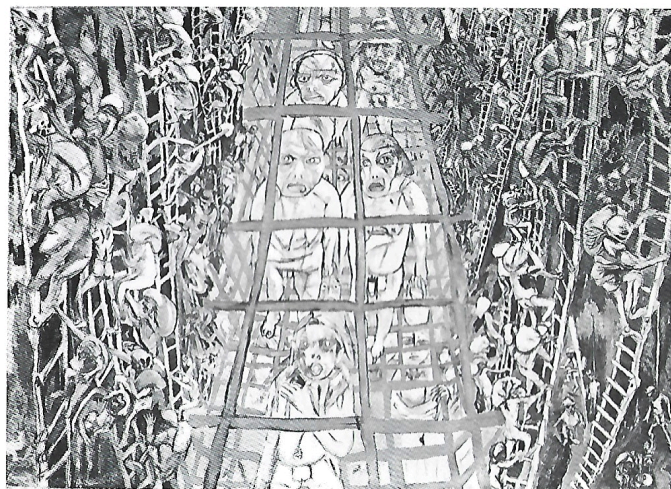
Ispirata da una profonda coscienza etica, percorsa da una robusta vena satirica, mai però disperante, da un'ironia vigile e acuta anche negli affondi introspettivi e più dolorosamente autobiografici, da un erotismo caldo, permeante, teneramente indagato e sorvegliato dentro gli intimi affetti, l'arte di Bussotti è maturata presto alla rottura esplicita con qualsiasi compromesso figurale, ideologico, o anche solo di racconto. È divenuta atto di esplorazione, di verifica personale, di ascolto che tasta le fibre più recondite dell'essere e ne esibisce le suggestioni in piena libertà prospettica, volumetrica, così come transitano, affiorano, affondano nel labirinto della mente, vinta ogni inibizione, abbandonata ogni resistenza



Paesaggio 1985 olio cm. 190x140

razionalizzante. La tela è così vissuta come dilatato e fondo spazio di accadimento, di evocazione, nel quale "precipitano", interagiscono, coesistono e si mescolano memorie lontane e prossime, esperienze quotidiane, gesti abituali o sorpresi e inseguiti nel caleidoscopio mobilissimo di una fervida capacità immaginativa in costante attività.

In tutta la pittura di Bussotti il colore funge da pigmento connettivo fondamentale, cioè da elemento che unifica e, insieme, definisce il "clima" espressivo con cui l'artista rende esplicito il proprio sentimento di partecipazione: dal rosa dei nudi ai verdi acidi, dai gialli squillanti ai rossi violenti e carichi, ai blu elettrici che nelle opere recenti raccontano la fatica, la sofferenza, l'angoscia, la paura, l'indifesa fragilità dell'uomo così spesso schiavo, così spesso vittima, così spesso violato, lacerato, cal-



Scale 1984-85 olio cm. 190x140

pestato, sfruttato, così oppresso dai miti omicidi della società dei consumi. Il gesto cromatico contiene e unifica i gesti grafici e ne dichiara tutta la temperie di lirica e passionale visionarietà. Il fatto di cronaca diventa metafora dell'esistenza, emblema dell'uomo di sempre che Bussotti coglie e rende comunicante soprattutto attraverso le declinazioni di accese cromie e attraverso le deformazioni della "maschera" come manifestarsi ed esaltarsi sul volto delle nature intime, degli impulsi, degli istinti, dell'irrazionalità, della sensualità torbida, dell'aggressività che quotidianamente circondano e minacciano l'innocente, il debole, il fanciullo che, pure, resta vivo nell'uomo (Ruspa, Tombino, Giallo riposo, Pastasciutta, Lupi, Ospedale, Studia, Passamano). Forme, figure, primi piani, scorci, sovrapposizioni e compenetrazioni di piani e figure, magmatiche evocazioni gestuali

e di memoria, si amalgamano sulla tela senza cedere a compiacenze visuali o a estetismi grafico-cromatici, dai quali Bussotti rifugge ricorrendo spesso alla deformazione espressionistica o alla reminiscenza del segno e del gesto di sintesi grafico-narrativa ed espressiva infantili, liberati cioè da qualsivoglia preoccupazione formalistica.

Ciascuna delle maschere, ciascuno dei volti e dei personaggi o manichini ritratti, intravisti, sbirciati, sentiti da Bussotti nell'assemblarsi di memorie visive ed emotive meriterebbe un'analisi specifica per come si affaccia sulla tela, per come contribuisce al ritmo materico e cromatico, per come interagisce con le figure contigue e di fondo a creare la trama sempre imprevedibile di armonie e contrasti, di assonanze e contrappunti, l'arabesco e l'intarsio dei segni fino a dare una sensazione visiva più prossima a quella della pittura materica informale che a quella della pittura figurativa e di racconto. I dettagli, infatti, si sfaldano e si sciolgono in una sequenza di vibrazioni cromatiche di alta suggestione autenticamente pittorica ed emotiva, nella quale si concentra tutto l'impegno "comunicativo" di Bussotti per darci il senso vero della condizione umana, ben al di là del valore dei singoli fatti, che, una volta estrapolati, restano privi di effettiva capacità di coinvolgimento e mobilitazione. Egli coglie gli eventi nel contesto più complesso e articolato possibile di coincidenze, di simultaneità, di consequenzialità, di interazioni spazio/temporali (Stadio, Passeggio ai giardini, Lupi) per superare il fatto in sé e condurci "dentro" la materia ansante e fluida dell'esperienza di vita come "movimento", labirinto, ingorgo, "intruglio" di sensazioni, impulsi, fatti, emozioni, ricordi, paure che affiorano, si enfatizzano, si spengono, o continuano stimolando altre visioni e memorie, in un andamento "informe" e destrutturato, apparentemente casuale e irrazionale, di cui ci è difficile immediatamente cogliere i nessi impliciti ed espliciti le cause prossime e remote, le motivazioni multiple e le molteplici conseguenze. Bussotti mescola tutta questa materia su cui riflette e disegna quotidianamente, e ne ottiene campi di vivide e timbriche pulsazioni cromatiche di forte impatto visivo e comunicativo proprio nel senso di una decodificazione complessiva e di una sollecitazione a una partecipazione e a un coinvolgimento più consapevoli e attivi (Cammina, Luci nel soffitto, Sogno, Fotografo, Riposo, Soffitto, Letto riposo, Donne di carta).

In modo davvero singolare Renzo Bussotti ci appare come uno dei pochissimi artisti che hanno saputo perseguire e continuare gli impulsi ge-



Cammina 1985 olio cm. 70x140

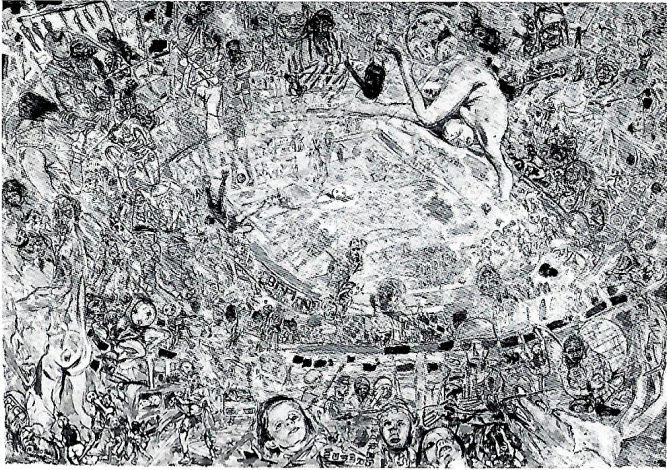
nerosi e polemici di quel realismo che, uscito dalle ceneri del romanticismo, aveva assunto prima i toni della dolente partecipazione sociale, e poi, negli anni Cinquanta, più chiara e vigorosa intonazione e contenuti ideologici e politici, sviluppandone in modo personale – con un'intelligenza appartata ma sempre tanto lucida sulle cose del nostro mondo – i temi e le istanze etiche ed estetiche, fino a riuscire a incontrare, con sorprendente sensibilità anticipatoria, le urgenze e le "mode" neo-espressioniste delle più giovani generazioni d'artisti, da quelle dei graffitisti a quelle dei Nuovi Selvaggi. Ma la visionarietà di Bussotti viene di molto più lontano. Egli stesso cita sovente lo Starnina e l'Orcagna dei Trionfi della morte, il Trecento toscano e poi Ottone Rosai, Lorenzo Viani, Tono, e ancora i grandi della stagione espressionista mitteleuropea (Munch, Grosz, Dix, Nolde, Ensor) fino a Bacon e Sutherland, come esempi di un'arte che pone al centro della sua ricerca e di ogni sua impellenza espressiva l'uomo, la sua condizione, la sua identità e la sua figura come contenitore della sua identità.

Affollate di umanità, articolate su piani e direzioni diversi e di complessa lettura sono tutte le opere recenti, in cui resta centrale il tema dell'indifferenza, dell'incomprensione, dell'assoluto isolamento in cui, nella comunità, ciascun individuo vive e consuma la sua vicenda personale: un mare di voci, di memorie, di incubi, di richiami, di sollecitazioni, di grida, di volti, di gesti, di impulsi, un vortice "tritatutto" che tutto impasta e dal quale ciascuno riesce – magari per poco – a stagiarsi solo con un atto di consapevolezza critica, col rifiuto, con la precisa volontà di comprensione e di alleanza nei confronti di chi soffre, con l'innescò di un'ironia che demistifica e denuncia i giochi del potere (Scale, Televisione, Parlamento).

Giorgio Segato



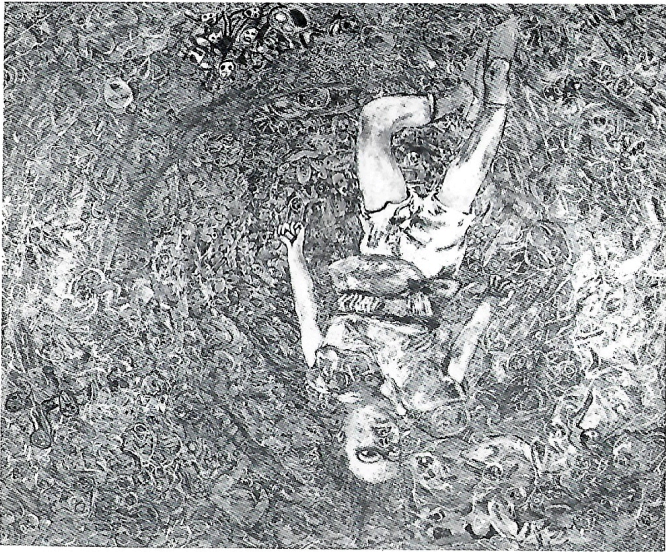
Fotografo 1985 olio cm. 100x140



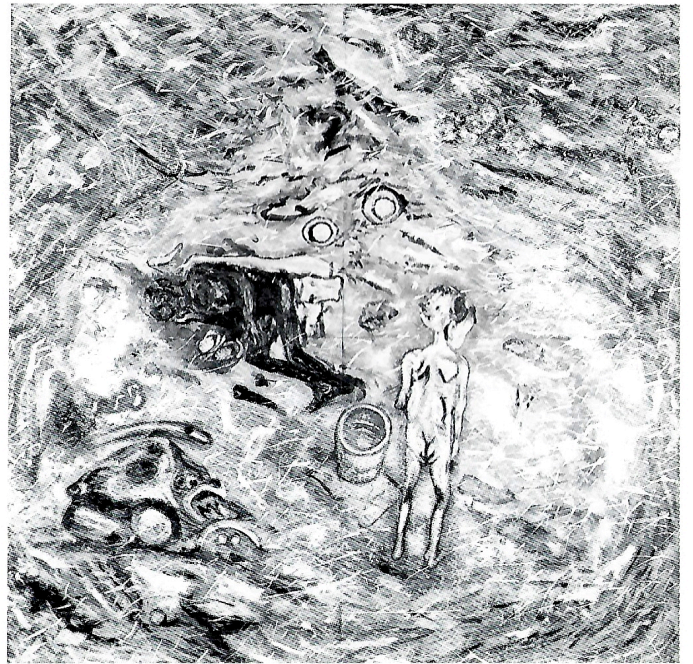
Stadio 1985-86 olio cm. 200x140



Ospedale 1985-86 olio cm. 200x140



Tombino 1982-85 olio cm. 169x140



Riposo 1985 olio cm. 140x140

Renzo Bussotti è nato a Firenze nel 1925.

Ha frequentato gli studi classici e per un certo periodo l'Accademia di Belle Arti a Firenze.

Vive e lavora a Padova.

Ha tenuto mostre personali nelle principali città italiane, a Philadelphia e a Buenos Ayres, e ha partecipato a importanti rassegne nazionali e internazionali.

Nello scorso febbraio il Comune di Cadoneghe ha organizzato una sua grande antologica nella Biblioteca Comunale Pier Paolo Pasolini. In questa occasione è stato realizzato da Massimo Gasparini il film «Renzo Bussotti» col commento di Giorgio Segato e musiche di Sylvano Bussotti.

Per le Edizioni Galleria delle Ore nella collana Arte Oggi N. 14 è uscito il volumetto «il soffitto» 1984 con testo di Lionello Puppi.

Il volumetto è dedicato al soffitto di m. 13,74x4,32 che Renzo Bussotti ha eseguito in casa Briseghella a Padova.



Passamano 1985 olio cm. 130x140

Le fotografie delle opere riprodotte sono di Bruno Turato.